

MUSEO in•forma

Rivista quadrimestrale della Provincia di Ravenna - Notiziario del Sistema Museale Provinciale
anno XI, n°28 / marzo 2007 • Diffusione gratuita



Speciale Epopea garibaldina

Restaurare Garibaldi

Una casa per Morelli

Bambole e balocchi

VIVA
L'ITALIA



Copertina: Tricolore italiano, tessuto dipinto, 1861, Faenza, Museo del Risorgimento (vedi articolo a pag. 4)

3

EDITORIALE

Le cadenze centenarie occasioni per una lettura integrata del museo diffuso e delle azioni di sistema
Pier Domenico Laghi

4

LA PAGINA DELL'ISTITUTO PER I BENI CULTURALI DELLA REGIONE EMILIA ROMAGNA

Restaurare Garibaldi
Marta Cuoghi Costantini

6

LA PAGINA DELLA SOPRINTENDENZA PER I BENI ARCHITETTONICI E PER IL PAESAGGIO

Il Museo dei Ragazzi
Elisa Emaldi

7

LA PAGINA DELLA FACOLTÀ DI CONSERVAZIONE DEI BENI CULTURALI DI BOLOGNA

Garibaldi e l'identità romagnola
Roberto Balzani



IV Copertina: Domenico Baccarini, Autoritratto con testa piegata, matita Conté, 1903, Faenza, Pinacoteca Comunale (vedi articolo a pag. 16)

SPECIALE EPOPEA GARIBALDINA

8

Garibaldi in Romagna: un museo diffuso
Giuseppe Masetti

10

Una sciabola dalla Sicilia alla Romagna
Valerio Brunetti

11

Un feeling centenario
Franco Gabici

12

Le celebrazioni del bicentenario
Claudia Foschini

13

La nascita di un mito
Claudia Giuliani

14

PERSONAGGI

Stefano Cavazzutti
Franco Gabici

NOTIZIE DAL SISTEMA MUSEALE DELLA PROVINCIA DI RAVENNA

15

Una casa per Morelli
Diego Galizzi

16

Una meteora del Novecento
Claudio Casadio

18

NUOVI MUSEI

Bambole e balocchi
Franco Gabici

19

APPUNTI DAI CONVEGNI

Musei Giovani: una vera sorpresa
Alba Trombini

Anno XI, n° 28
Marzo 2007

Rivista quadrimestrale della Provincia di Ravenna
Notiziario del Sistema Museale Provinciale

Direttore
Francesco Giangrandi

Vicedirettore
Massimo Ricci Maccarini

Direttore responsabile
Oscar Manzelli

Coordinatore editoriale
Pier Domenico Laghi

Caporedattore
Eloisa Gennaro

Comitato di redazione
Valerio Brunetti
Claudio Casadio
Nadia Ceroni
Giorgio Cicognani
Gian Paolo Costa
Franco Gabici
Giuseppe Masetti
Jolanda Silvestrini
Alba Trombini

Segreteria di redazione
Daniela Poggiali

Redazione e amministrazione
via di Roma, 69
48100 Ravenna
tel. 0544.258111
fax 0544.258601
museoinforma@mail.
provincia.ra.it

Progetto grafico
Marilena Benini
Agenzia Image, Ravenna

Stampa
Grafiche Morandi
Fusignano

Iscrizione al Tribunale di Ravenna n°1109 del 16.1.1998
Diffusione gratuita

Le cadenze centenarie occasioni per una lettura integrata del museo diffuso e delle azioni di sistema

EDITORIALE

Col primo numero del 2007 entriamo decisamente nel merito della celebrazione del bicentenario della nascita di Giuseppe Garibaldi. Molteplici sono le ragioni per le quali dedichiamo all'epopea garibaldina non solo lo speciale ma anche diversi articoli della rivista. In primo luogo perché la Romagna, e la Provincia di Ravenna in particolare, sono terra di radicate tradizioni repubblicane, nella quale furono prontamente recepiti gli ideali mazziniani e largamente condivisa l'azione garibaldina. Poi perché in questo territorio ha avuto luogo la Trafila garibaldina, che ha lasciato tracce nella memoria popolare collettiva. La rapida successione di quegli eventi, le tracce materiali ed immateriali, sono ben sintetizzate in una epigrafe, una delle tante in memoria di Garibaldi, quasi con valore di metadocumento, posta a Villa "La Badia", Dovadola, dettata nel 1893 da Federico Tosi: "Giuseppe Garibaldi / compiuta la meravigliosa ritirata da Roma a S. Marin / disciolta la legione in terra libera / con duecento valorosi eludendo il nemico / nella notte del 31 luglio 1849 / rapidamente scese dal Titano all'Adriatico / Catturate in Cesenatico 13 barche / fece vela verso Venezia cinta d'assedio / Avviluppato dai fuochi della squadra austriaca / trovò scampo presso Comacchio / poi subito nelle spiagge di Ravenna / ove cercato ha morte, perseguitato come belva / dalle truppe croate fruganti nelle valli, nei campi, nei boschi, nelle case / vide morirsi accanto nè pote seppellirla / l'eroica compagna Anita / Lui profugo insieme col tenente Battista Leggero / difesero, nascosero, guidarono/dalla pineta a Castrocaro generosi romagnoli / Lui accolse e dal 17 al 21 Agosto protesse / da Pieve Salutare a Monte Acuto e Monte di Trebbo / Anastasio Tassinari con altri dovadolesi / consegnandolo salvo / al sacerdote Don Giovanni Verità / vero angelo custode del proscritto".

Soprattutto ci occupiamo dell'epopea garibaldina per offrire uno spaccato della ricca articolazione sul territorio di musei, luoghi e memorie che costituiscono un vero e proprio museo diffuso garibaldino, come argomenta Giuseppe Masetti in apertura dello speciale. Il nostro obiettivo, oltre che dar conto dei cimeli raccolti nei musei e delle memorie diffuse sul territorio, è anche quello di suscitare nuove curiosità e il desiderio di visitare il "museo diffuso" con rinnovato spirito di conoscenza, aggiungendo, così, una ulteriore modalità di celebrazione del bicentenario.

Sempre nella logica del sistema territoriale, ma questa volta in campo artistico, è doveroso sottolineare come la collaborazione tra il Museo d'Arte per la Città di Ravenna, il Museo Internazionale delle Ceramiche e la Pinacoteca di Faenza ha dato origine a tre mostre coordinate che insieme realizzano uno straordinario evento espositivo dedicato a Domenico Baccarini, morto giovanissimo ed "in odore di icona inimitabile di artista di talento" cento anni orsono a Faenza.

Per concludere traiamo una nota di ottimismo ed insieme un auspicio per il futuro da due articoli dedicati al rapporto delle giovani generazioni con i musei: "Il museo dei ragazzi" e "Musei giovani: una vera sorpresa". Dopo la celebrazione di un bicentenario e di un centenario, che dimostrano una vivacità culturale e propositiva dei nostri musei, il tema della memoria e dell'identità è coniugato anche al futuro: una scommessa importante per i musei e gli operatori museali, una chiamata a rispondere al "perché gli adolescenti non sentono una particolare motivazione a frequentare i musei". La logica conseguenza è l'invito a continuare nell'impegno a metter in campo le cose di cui i giovani hanno bisogno per frequentare, con personale adesione, i musei.



Olii di Enzo Morelli al Museo Civico "Le Cappuccine" di Bagnacavallo (vedi articolo a pag. 15)

Pier Domenico Laghi

Restaurare Garibaldi

Gli interventi in materia di schedatura e di restauro delle opere e dei cimeli nei musei del Risorgimento della Regione



Stendardo in ferro battuto con ritratto di G. Garibaldi in ceramica, Faenza, Museo del Risorgimento

Era ancora vivo nella memoria di molti italiani il ricordo delle cospirazioni carbonare e delle guerre che avevano segnato il tribolato cammino verso lo Stato unitario, quando presero forma e consistenza le prime raccolte di cimeli risorgimentali grazie alle generose donazioni di chi aveva vissuto in prima persona le lotte per l'indipendenza o dei familiari che avevano conservato ricordi, effetti personali, testimonianze. Nacquero negli ultimi decenni dell'800 o nei primissimi anni del '900, soprattutto nelle città del Nord Italia, crescendo a fianco dei più rinomati e considerati Musei Civici, di cui spesso costituirono un'appendice

secondaria, legata ai protagonisti della locale storia cittadina. Tutte comunque svolsero l'importante funzione di riunire, raggruppare, ordinare e soprattutto conservare una mole cospicua di testimonianze, di tramandarle e farle conoscere alle nuove generazioni, fornendo ancora oggi spunti di riflessione e preziosi riscontri non solo per la ricostruzione delle vicende locali ma in generale per una rilettura storica del Risorgimento italiano.

Terra di radicate tradizioni repubblicane, nella quale furono prontamente recepiti gli ideali mazziniani e largamente condivisa l'azione garibaldina, il territorio dell'Emilia-Romagna diede un contributo significativo al filone dei musei del Risorgimento ospitando le rilevanti raccolte di Bologna, Modena, Reggio Emilia oltre a quelle di Ferrara, Ravenna, Faenza, Modigliana, per citare solo le principali.

Dopo il fervore iniziale che aveva accompagnato la formazione dei primi nuclei documentari, la maggior parte dei quali venne presentata alla grande Esposizione Italiana di Torino del 1884 e, negli anni immediatamente successivi a questo evento, reso possibile la loro sistemazione nelle rispettive sedi cittadine, le collezioni vennero ben presto relegate a un ruolo di secondo piano se non completamente dimen-

tate. Per molti di noi il ricordo di questi musei, visitati principalmente per obbligo scolastico, è quello di luoghi poco frequentati, di teche e vetrine antiquate e polverose, di documenti e oggetti accostati in sequenze ripetitive, con fini conservativi più che per trasmettere messaggi al visitatore.

In realtà gli eterogenei materiali che essi custodiscono, comprensivi di libri, bandi, lettere, di bandiere, fazzoletti e uniformi, di copricapi, medaglie e targhe commemorative e ancora di fucili, daghe, spadini, fotografie, dipinti e molti altri oggetti ancora, si presterebbero, per il loro forte potere evocativo, ad assolvere una funzione comunicativa efficace qualora fossero accostati ed esibiti secondo concezioni museografiche moderne. Chi ne volesse una riprova può visitare il Museo del Tricolore di Reggio Emilia dove sono parzialmente confluiti i materiali delle vecchia raccolta del Risorgimento, cui aveva dato vita Naborre Campanili. Di facile e piacevole lettura, il nuovo progetto espositivo è specificamente incentrato sulla storia della nostra bandiera il cui uso fu per l'appunto sancito nel 1796, proprio in questa città, allorché venne proclamata la Repubblica Cispadana.

Concezioni di moderna museografia hanno ispirato anche il recente allestimento del Museo del Risorgimento di Ravenna ospitato negli spazi seicenteschi della ex-chiesa di San Romualdo. Attraverso una sequenza ragionata di documenti ed oggetti, disposti entro moderne e funzionali vetrine,

il nuovo percorso espositivo traccia una sintesi dei momenti salienti della storia italiana, oltre che ravennate, dal periodo giacobino sino alla Grande Guerra.

In questo anno di celebrazioni dedicate alla memoria di Giuseppe Garibaldi, ad uno dei personaggi più rappresentativi ed emblematici del nostro Risorgimento, certamente l'eroe più popolare ed amato, ci fa dunque piacere poter sottolineare ancora una volta l'attenzione che con lungimiranza l'IBC ha dedicato nel corso della sua ormai trentennale esperienza al patrimonio dei Musei del Risorgimento. Secondo una prassi avviata già nei primissimi anni di attività e via via consolidata nel corso del tempo, pur limitatamente ad alcuni fondi (Bologna, Modena, Ravenna, Ferrara, Faenza) sono state condotte schedature sistematiche, i cui risultati sono poi confluiti in una banca dati attualmente consultabile anche on line.

Sul fronte della manutenzione e del restauro gli interventi, spesso motivati da urgenti problemi conservativi, hanno interessato una svariata gamma di materiali che vanno dai documenti cartacei ai dipinti, dai reperti tessili ai metalli. Realizzati da ditte o artigiani specializzati con metodologie rigorosamente conservative, nel rispetto delle tecniche storiche peculiari di ciascun reperto, i restauri hanno consentito di migliorare le condizioni di conservazione e in alcuni casi di salvare oggetti a rischio riscoprendone le importanti valenze documentarie.

Fra le realizzazioni più si-

gnificative vi è certamente il recupero di un nucleo di bandiere del Museo del Risorgimento di Ferrara composto prevalentemente da tricolori di seta, alcuni con stemma sabauda e scritte che testimoniano la loro appartenenza alla Guardia Nazionale Italiana, quel particolare corpo dell'esercito sorto subito dopo l'Unità d'Italia per fronteggiare il problema del banditismo meridionale. Debitamente pulite, ricomposte nella loro forma originaria e consolidate a cucito o con tecniche termoplastiche, tutti i vessilli hanno riacquisito una buona leggibilità. Anche una bandiera in leggero tafetas di seta beige con scritta in velluto rosso, pervenuta in condizioni frammentarie, è stata ricomposta nella sua interezza ed ora si può leggere con chiarezza il nome di Pio IX.

Diversi e scaglionati nel corso del tempo sono stati i restauri di opere conservate nel Museo del Risorgimento di Bologna, che si segnala in regione come una delle realtà meglio strutturate e dinamiche del settore. Gli interventi hanno riguardato il recupero di uniformi e casacche garibaldine, un pregevole nucleo di fazzoletti patriottici, alcune significative testimonianze iconografiche fra le quali si segnalano i ritratti del patriota bolognese Livio Zambecari, quello di Giuseppe Garibaldi in tenuta dell'esercito italiano entrambi di autore anonimo e la morte di Anita Garibaldi ad opera di F. Fabbi.

Vorrei concludere ricordando la vera e propria campagna di restauri promossa dall'IBC in occasione dell'allestimento del Museo di Ravenna. Grazie ai finanziamenti regionali sono state mantenute e restaurate il gruppo delle armi (fucili,

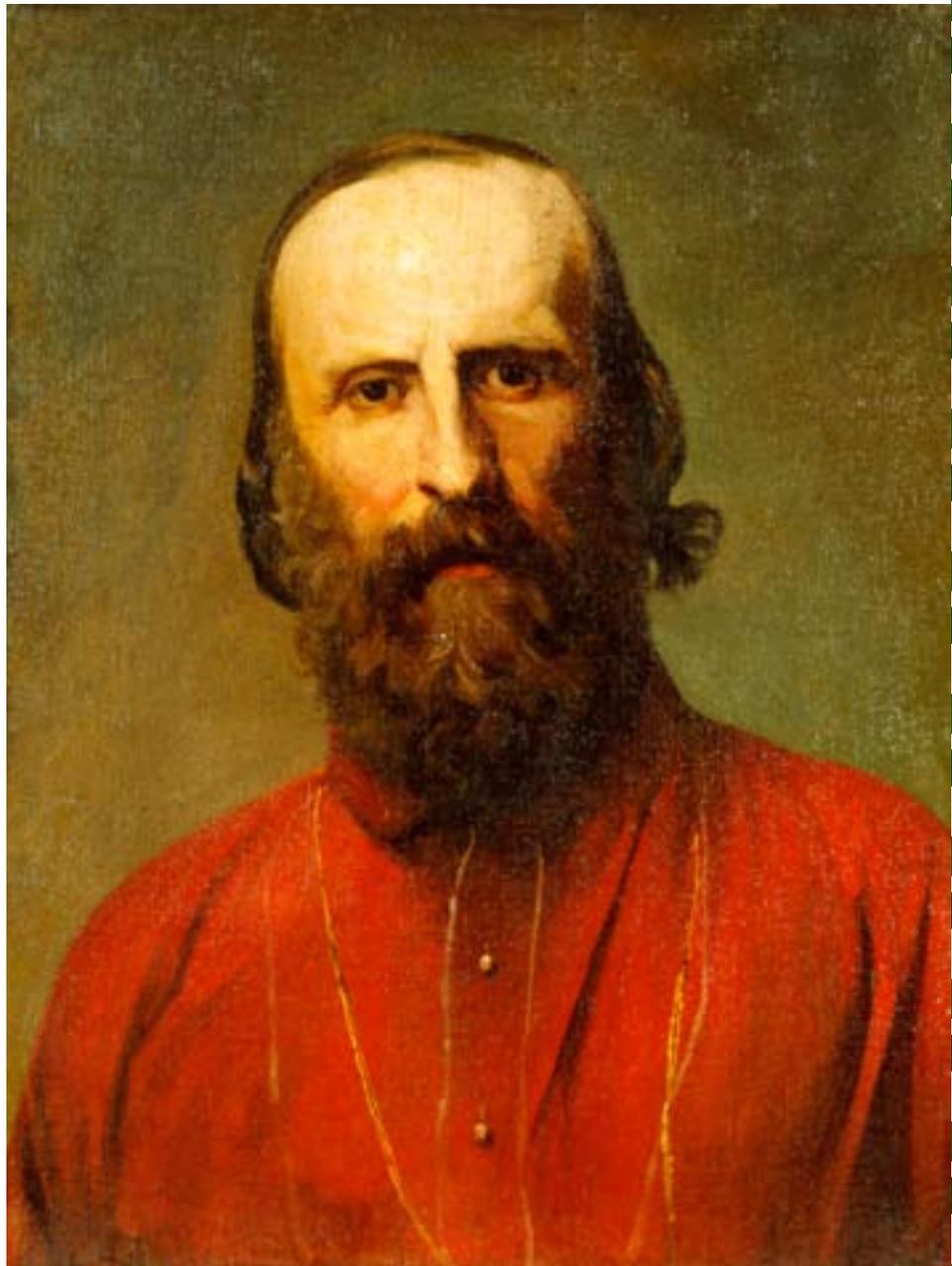
spade, daghe, spadini), i busti e i ritratti dedicati a protagonisti della storia locale, e l'interessante nucleo di indumenti. Oltre alle casacche garibaldine che col loro acceso colore rosso ci riportano alla memoria le mitiche imprese dei Mille, si segnala una rara quanto bella uniforme da ufficiale medico databile poco oltre la metà dell'800 composta da giacca in panno di lana nera e cappello a feluca con pennacchio piumato. Fiore all'occhiello del Museo sono tuttavia gli indumenti

appartenuti a Garibaldi e alla moglie Anita: un mantello in panno nero con fodera in damasco di lana bianca e colletto di velluto marrone, un cappello di feltro nero, un paio di alti stivali femminili in cuoio, anch'essi neri. Si tratta di capi molto semplici, confezionati con materiali comuni, privi di qualsiasi ornamento, ma capaci di rievocare le mitiche figure del generale e della moglie che presumibilmente li indossavano durante la loro avventurosa fuga dopo la Repubblica

Romana. Provvedendo alla loro manutenzione e al loro restauro, effettuato con rigorose metodologie conservative, l'Istituto ha contribuito a migliorarne lo stato di salute rafforzando in questo modo, attraverso oggetti tangibili, la memoria storica della leggendaria e tragica permanenza dell'eroe dei due mondi in terra di Romagna.

Marta Cuoghi Costantini

Istituto per i Beni Culturali della Regione Emilia-Romagna Servizio Musei e Beni Culturali



Ritratto di Garibaldi, olio su tela, seconda metà del XIX secolo, Faenza, Museo del Risorgimento

Il Museo dei Ragazzi

Che succede se un vecchio e polveroso museo viene invaso dalla i-Pod generation?

Prendiamo un museo, uno di quei vecchi contenitori polverosi che raccolgono storie e oggetti del passato. Facciamolo "invadere" da un gruppo-classe, mosso dalla sana curiosità che ancora, per fortuna, abita il cuore della i-Pod generation. Che cosa succederà? Che il turbinio delle giovani menti, sollecitate da dinamiche e percorsi appositamente studiati e accuratamente preparati da personale formato ed entusiasta, riuscirà a sollevare il velo di polvere in un processo di "addomesticamento" reciproco, secondo la lezione della volpe al Piccolo Principe. Per questo, i Servizi educativi della Soprintendenza per i Beni Architettonici e per il Paesaggio di Ravenna hanno proposto anche per l'anno scolastico 2006-2007 percorsi didattici rivolti alle classi delle scuole di ogni ordine e grado. I percorsi si prefiggono come obiettivi formativi la sensibilizzazione dei ragazzi nei confronti del patrimonio artistico-architettonico in una proficua (e si spera non sporadica) interazione scuola-museo.

Ogni percorso ha alla base una trama ben strutturata sintetizzata da un titolo-tema e si snoda negli ambienti del Museo Nazionale con il fine di sollecitare l'entusiasmo di conoscere, provare meraviglia e stupore di fronte a oggetti "speciali", in una divertente "caccia all'opera" (*Caccia all'opera... al Museo Nazionale, Cercando il paradiso... al Museo Nazionale, Caccia all'opera... la Natività*

al Museo Nazionale, Il Giardino dei semplici... al Museo Nazionale, Gli affreschi trecenteschi da Santa Chiara: immagini e tecnica). L'invito a conoscere, ben attento a non provocare nel pubblico già sovrastimolato della civiltà dell'immagine un'overdose



Una classe visita la farmacia settecentesca durante il percorso "Il giardino dei semplici... al Museo Nazionale"

di impressioni superficiali, è l'occasione per scoprire diversi materiali, tecniche esecutive e periodi artistici.

Nel caso dei due percorsi didattici legati ad un approfondimento storico, volti a migliorare la conoscenza del mondo romano (*Le stèle clausensi, ed egizio, Ma quanto*

pesa l'anima?), si è scelto di rendere gli alunni ancora più attivi, attraverso atelier creativi e laboratori teatrali. Così i ragazzi, secondo le dinamiche del gioco di ruolo, con spontaneità ma senza improvvisazione, si caleranno nei panni (e non in senso figurato) di antiche divinità egizie, o impugneranno gli strumenti dei lapicidi romani.

più prestigiosi di Ravenna, tra i quali le basiliche di S. Vitale e di S. Apollinare in Classe. Nello specifico, si tratta di un viaggio dal passato al presente, con un coinvolgimento attivo della classe per mezzo del dialogo: l'attenzione è rivolta alla lettura iconografica dei mosaici e alle problematiche relative a tecnica e restauro musivo.

Attività ludico-creative e materiale didattico di supporto completano gli itinerari didattici rafforzandone i contenuti educativi e rendendo l'esperienza-museo un momento speciale. Punto di orgoglio per i Servizi educativi del Museo Nazionale è l'allestimento di un apposito spazio dedicato ai laboratori e ai momenti di "riflessione pratica" al termine del percorso vero e proprio. In una accogliente mezzanina, con vista sull'antico corridoio della tinazzara, si trova la saletta didattica, pavimentata a parquet e "tappezzata" con cartelloni, addobbi floreali, giardini zen e animali fantastici. Si crea così, insieme ai ragazzi, uno spazio di tranquilla e colorata armonia, in cui si producono gli oggetti e i legami dell'addomesticamento.

Inoltre, dal 2007 saranno a disposizione degli insegnanti quaderni didattici arricchiti e rinnovati anche nella veste grafica, materiale che si auspica di supporto proficuo ad approfondimenti delle tematiche affrontate all'interno degli spazi e dei tempi scolastici.

Elisa Emaldi
Servizi educativi
Museo Nazionale di Ravenna

Garibaldi e l'identità romagnola

Con la Trafila si disegnò una “regione patriottica”, premessa per un'identità politica regionale e nazionale

La dislocazione di una memoria culturale risorgimentale all'interno dello spazio romagnolo coincide con l'estate del 1849, con la ritirata leggendaria di Garibaldi, terminata la breve ma intensa esperienza della Repubblica Romana. È allora, quando si consuma il rocambolesco passaggio dell'eroe romantico per eccellenza attraverso la Romagna con Anita morente e gli austriaci alle calcagna – un itinerario che *cuce* San Marino, Cesenatico, Ravenna, Modigliana, montagna e pianura, città e campagna – è solo allora che la politica si fa davvero memoria culturale regionale, procedendo all'identificazione di luoghi, spazi, eventi emblematici dai quali trarre un significato valido per il “noi” collettivo. In quel momento, e non prima, Romagna e Italia si identificano per davvero, e la lotta per l'indipendenza nazionale rafforza in senso autoctono il processo di politicizzazione del regionalismo culturale. Non è un caso, del resto, che, a meno di un ventennio di distanza dagli eventi, sia già evidente il tentativo di fare del capanno in cui sostò il Generale nella periferia di Ravenna una “capanna di Betlemme” valida per tutti gli italiani: un luogo di culto riconosciuto e difeso dai regionali, ma in una prospettiva esplicitamente patriottica e non banalmente locale. Così come non possono stupire le lapidi che ancora scandiscono la concitata fuga garibal-

dina; o l'idea, promossa da varie associazioni ravennati nel 1885, di dedicare ai volonterosi “salvatori” di Garibaldi una tomba collettiva, espressione di un municipalismo in cerca di una legitti-



V. Malinverno (da P. Bouvier), *La morte di Anita Garibaldi, dopo il 1849, litografia a colori*

mazione “alta”.

Grazie all'irruzione della grande avventura romantica nella periferia regionale, il sofisticato processo ideologico che mira a rendere la Romagna un “caso” esemplare della “questione italiana” si trasforma in una cosa concreta, diventa polvere e sangue, petti ansimanti e grida concitate, qualche colpo di fucile esploso nell'oscurità, mantelli e sguardi furtivi, corpi che si afflosciano di fronte a plotoni d'esecuzione, il sudore che imperla il viso di una donna morente. Cosa concreta, e vista o visibile: dunque, ve-

ra. Fino a quel momento, ci sono stati uomini affiliati alla *Giovine Italia*, gente morta con i fratelli Bandiera, volontari del '48, difensori di Roma nel '49: come a Milano, come nelle Marche, come in tanti altri posti. Romagnoli che sono usciti dalla regione e sono diventati italiani. Ma nell'estate del 1849 accade qualcosa di nuovo: non un assedio

che dà un significato nuovo al gonfalone (pensiamo a Brescia, a Venezia...), ma una trafila che disegna una “regione patriottica”, che pone le premesse per un'identità politica regionale. Prima stigmatizzata come una tragedia collettiva evocata come un simbolo culturale. E ora, invece, fatta, fatta da Garibaldi, da Anita, e da un pugno di uomini disperati.

Ma gli eventi e i luoghi, da soli, non bastano. Per divenire memoria culturale, essi debbono passare attraverso un processo di restituzione rituale che li diffonda, li

banalizzi, li trasformi in icone della regione. Il periodo 1849-1851 è decisivo per la Romagna: da una parte l'epopea garibaldina *nazionalizza* sul serio la Romagna, dando sostanza all'identificazione della regione con la politica, già affermata a livello culturale da Mazzini e d'Azeglio; dall'altra, le fosche avventure del Passatore, il brigante Stefano Pelloni, arricchiscono di nuovi connotati il vecchio stereotipo del romagnolo violento, largamente decaduto durante i secoli della dominazione pontificia.

Attenzione, però: sarebbe un errore mettere sullo stesso piano, come pure vorrebbe la *vulgata* regionalista solidificatasi nei primi decenni del '900, Garibaldi e il Passatore, entrambi schiacciati sull'oleografia in nome di una malinconica *rêverie* tardo-romantica. Il Passatore è oggetto di un recupero consapevole (in primo luogo, letterario), in una temperie segnata dalla volontaria elaborazione di un pieno regionalismo culturale. Garibaldi, invece, è all'origine del mito politico della Romagna “rossa”, elaborato e sviluppato in *loco* già negli anni Sessanta dell'800, quando, all'interno del mondo democratico, alcuni intellettuali sentono il bisogno di elaborare un compiuto martirologio regionale e nazionale ad uso della politica di massa. L'idea anticipa i tempi e, nel giro di poco, trasforma la regione in uno straordinario laboratorio politico.

Roberto Balzani
Università di Bologna

Garibaldi in Romagna: un museo diffuso

I luoghi della Trafila presentano infinite reliquie generate da ricostruzioni a posteriori e da leggende locali

La dichiarazione dell'International Council of Museum (ICOM) di Seoul 2004 nel definire i campi specifici di ricerca prevede come novità, rispetto alla precedente stesura di Buenos Aires (1986) di estendere le competenze del museo anche alle "testimonianze immateriali dell'umanità e del suo ambiente." Un concetto ancora difficile da applicare esattamente ma forse rappresentabile meglio in circostanze come questa, del bicentenario garibaldino, in cui la Romagna, ed il territorio ravennate ancor di più, superano la media nazionale per segni di memoria, citazioni e tributo d'onori.

I momenti ed i luoghi della Trafila garibaldina, tra le Valli di Comacchio, le pinete ravennate ed i borghi collinari, sino al confine toscano, rappresentano una sorta di "museo diffuso" che supera i termini contingenti del passaggio del Generale, ed annovera una serie infinita di reliquie generate da ricostruzioni a posteriori e da leggende locali.

Entrambi questi fenomeni si inseriscono bene nel culto del Risorgimento e nelle sue fortunate rielaborazioni, passate indenni attraverso tutte le stagioni della storia nazionale. Gli eventi del 1849 hanno fatto scrivere a George Macaulay Trevelyan nel 1909 che "Nella Romagna il patriottismo dei contadini era saldo come quello delle popolazioni urbane dell'Umbria, e da quel momento

in poi la vita di Garibaldi fu passata di mano in mano con devozione religiosa, da un pover'uomo a un altro, fino a che egli per opera loro si trovò fuori dalla regione dove si dava una caccia più accanita che altrove".

L'esito positivo della Trafila diventava in qualche modo, nella mentalità popolare romagnola, elemento di compensazione al mancato successo della Repubblica Romana. Il nascondimento dell'Eroe è certamente uno dei pilastri della cultura politica di questo territorio che nell'adesione popolare, nell'abilità dei mestieri irregolari (barcaioli, bracconieri e pinaroli) e nella complicità dei luoghi trova i motivi di un fronte comune contro lo straniero occupante: un mito che avrebbe animato, anche un secolo dopo, il movimento resistenziale dei Garibaldini di Bulow.

Un tempo si sarebbe detto *genius loci*, ma oggi forse è più opportuno parlare di contesto ambientale favorevole, che ha lasciato numerose tracce di reperti e di miti, di cultura materiale ed immateriale, sospese intorno alla presenza del Garibaldi in fuga e del Garibaldi che torna in Romagna dieci anni dopo a raccogliere volontari per la sua impresa.

Il mito rimane sostanzialmente legato alla Trafila, che diventò orgoglioso testo teatrale nell'opera di Massimo Drusi, oppure a piccoli episodi come quello descritto

da Olindo Guerrini nel 1907 di un Garibaldi che, tornato a Sant'Alberto nel 1859 per raccogliere i resti mortali di Anita, si alza dal pranzo ufficiale, preparato in suo onore, per andare ad abbracciare il medico del paese, colpito da orribile erisipela, ma disperato al pensiero di morire senza poter stringere la mano dell'Eroe tornato nel paese delle valli amiche.

Sono conseguenze di quel mito la devozione, quasi religiosa, con la quale vengono conservati presso le nostre residenze municipali alcuni piccoli cimeli garibaldini, come la camicia rossa di Niceto Ricci in Comune a Conselice, oppure il conto del ristorante a Russi, dove aveva pranzato il Generale; testimonianze passate attraverso raccolte civiche e private ed infine ai numerosi Musei del Risorgimento.

Oltre alla intitolazione di strade, piazze e busti diffusa in tutta Italia, ci sono in Romagna 118 epigrafi garibaldine scolpite sul marmo, censite accuratamente da Adler Raffaelli nel 1986, disseminate sui 96 comuni delle tre province. Ben 58 di queste segnalano il passaggio o la presenza diretta dell'Eroe, mentre le altre 60 sono omaggi a garibaldini o riconoscimenti all'epopea risorgimentale; in tutto sono comunque più numerose della somma dei comuni che le ospitano.

Al momento della sua morte ogni istante trascorso anni prima dal Generale in Romagna venne riscontrato con un'incisione marmorea: le case che l'ospitarono o i balconi da cui si affacciò

divennero ben presto il sostegno ad una leggenda popolare che si autoalimentava nel tempo.

Così apprendiamo dal marmo che il giorno 22 settembre 1859 Garibaldi fu a Massa Lombarda, poi a Lugo, dove affacciandosi sul retro della Rocca, parlò: "contro le insidie diplomatiche e con in cuore i fatti d'Italia incitò il popolo a libertà suscitando una schiera di 600 volontari".

Garibaldi messo in gioco

La Ludoteca dei Cacciatori di Teste celebra l'eroe dei due mondi con la presentazione di *Garibaldi: La Trafila*, un avvincente gioco da tavolo di deduzione e bluff, adatto a tutta la famiglia, ideato da Gabriele Mari e realizzato dal team di sviluppo e-Nigma. Il gioco, in grado di coniugare divertimento e aggregazione con elementi didattici e culturali, permette di rivivere gli eventi della trafila ravennate del 1849: un giocatore interpreta il ruolo di Garibaldi in fuga, tutti gli altri (da 1 a 5 giocatori) comandano le pattuglie austriache impegnate nella caccia. In attesa della pubblicazione ufficiale, è già da ora possibile giocare col prototipo.

Per presentazioni, dimostrazioni e informazioni:
La Ludoteca
dei Cacciatori di Teste
via Gamba 8 Ravenna
tel. 0544 219952
cell. 393 9936529



L'albero che ha concorso alla sicurezza di Garibaldi nel 1849 in Bosco Eliseo.



Targhetta posta nel tronco dello storico albero dai fratelli Samaritani di Comacchio.

Immagini da Il Maggiore Leggero e il "trafugamento" di Garibaldi, La verità sulla morte di Anita, Umberto Beseghi, Edizioni S.T.E.R.

Il giorno successivo fu di nuovo a Ravenna, a Mandriole e sostò a Bagnacavallo, ove sarebbe tornato anche nel marzo del 1860 per arringare il popolo dal balcone del Palazzo Comunale.

Ma è dai nostri archivi comunali che emergono tutti i segni del lutto pubblico che attraversò il Paese alla notizia della sua morte, avvenuta a Caprera il 2 giugno 1882. Nel giro di pochi giorni partirono da Ravenna 4 telegrammi inviati ai Sindaci di tutti i comuni. Nel pomeriggio del 3 giugno il Sottoprefetto Caldella scriveva: "Ordine S.E. Ministro Istruzione Pubblica prego disporre immediata chiusura scuole oggi segno di lutto morte illustre Generale Garibaldi seguita iersera ore otto". Il giorno successivo "S.E. Ministro Pre-

sidente Consiglio avvisa che festa Statuto sarà differita al 18 giugno". Il 5 giugno "S.E. Ministro Istruzione Pubblica ordina lezioni scuole si riprendano martedì".

Infine il 6 giugno "Funerari generale Garibaldi giovedì 8 corr.te. Prego dirmi subito numero persone che in rappresentanza corpi morali intendessero recarsi a Caprera per assegnare loro posti piroscavo che partirà domani 6 pom. da Civitavecchia".

Per il rinvio della Festa dello Statuto e la presenza di rappresentanti comunali alle esequie di Caprera si conservano presso l'Archivio Storico di Bagnacavallo, oltre che i telegrammi dell'epoca, anche i manifesti a stampa, mentre altri manifesti testimoniano l'immediata costituzione, fin dal 10 giugno 1882,

di un Comitato Esecutivo per l'erezione di una "lapide monumentale" ad iniziativa della locale Società dei Volontari Reduci dalla Patrie Battaglie.

Il 1° luglio di quello stesso anno il Consiglio Comunale votò all'unanimità la spesa di missione dei rappresentanti inviati al funerale, le spese di costruzione della tomba a Caprera e lo stanziamento di alcuni sussidi a favore di scuole ed ospizi in memoria dell'Eroe. Se l'ispirazione democratica era alla base di tante iniziative, concluse spesso con la deposizione di una lapide, nel 1882 anche la larga adesione pubblica ai funerali di Garibaldi registra ormai un segno dei tempi, decisamente mutati rispetto al decennio precedente o alla scelta dell'esilio. Una grave crisi economica stava attra-

versando il Paese ed a pochi mesi dalla sepoltura del Generale una nuova legge elettorale avrebbe triplicato a Ravenna la popolazione degli aventi diritto di voto.

In questo collegio, nelle elezioni dell'ottobre 1882, sarebbe stato eletto Andrea Costa, primo socialista italiano ad entrare in Parlamento: la voce ribelle della Romagna passava dalle piazze alle Aule e il mito del leader popolare, dopo Garibaldi, trovava un nuovo testimone a cui affidare le proprie aspettative di emancipazione e di rappresentanza sociale. Ma questa non era più storia per i musei.

Giuseppe Masetti
Direttore del Museo Civico
"Le Cappuccine"
di Bagnacavallo

Una sciabola dalla Sicilia alla Romagna

Testimonianze garibaldine al Museo Civico di Castel Bolognese

Nel 1982, in occasione del primo centenario della morte di Giuseppe Garibaldi, si tenne a Castel Bolognese la mostra *I Garibaldini*.

Per una storia del Risorgimento a Castel Bolognese.

Questa iniziativa rappresentò sicuramente il primo momento di ricerca sul fenomeno della partecipazione dei volontari castellani, sia dei garibaldini che di quelli delle campagne risorgimentali, che fu straordinaria per un paese che contava allora poche migliaia di abitanti. Basti solo ricordare i circa centodieci volontari nella prima Guerra di Indipendenza e gli otto castellani al seguito dei fratelli Cairoli a Villa Glori, a Roma nel 1867.

Insieme ad un'attenta analisi storica, la mostra portò alla luce più di centoventi cimeli riguardanti i garibaldini di Castel Bolognese, gran parte dei quali provenienti dalle famiglie di origine che li avevano conservati fino a quel momento. Oltre a numerosi documenti cartacei, tra cui anche un originale spartito di un valzer intitolato *A Garibaldi*, erano stati individuati diversi ritratti dell'epoca, fotografie e dipinti, medaglie al valore, divise originali, addirittura un fucile ad avancarica appartenuti ai patrioti castellani. Un patrimonio che avrebbe potuto costituire un'ecce-

lente raccolta risorgimentale.

A distanza di un quarto di secolo parte di questi cimeli non sono più reperibili, spesso dispersi tra eredi che non vivono più sul territorio comunale. Fortunatamente alcuni di questi nel corso degli anni sono confluiti attraverso donazioni nelle collezioni del Museo Civico di Castel Bolognese, all'interno della sezione storica locale.

Del garibaldino Luigi Tampieri oggi si conservano la foto incorniciata con due medaglie al valore, il fazzoletto da collo, il berretto rosso, le ghette bianche ed una coccarda tricolore con il ritratto di Garibaldi. Dell'allora ventenne Angelo Gramigna, tra gli eroi di Villa Glori, vi sono la foto originale, il diploma e la medaglia di benemerito della liberazione di Roma. Di Sebastiano Fanelli, garibaldino e pittore, si conserva un bel ritratto a pastello su carta di Garibaldi. Oltre ad una medaglia commemorativa dell'incontro di Teano, ad una "tessera" garibaldina e un tricolore sabaudo appartenuto ad associazioni garibaldine locali, si conserva una fotografia di Garibaldi che riporta una dedica alla "carissima sorella mia" Jessie White Mario.

Questa scrittrice inglese, che aveva sposato il patriota italiano Alberto Mario, è stata una delle figure femminili più rappresentative del risorgimento italiano. Profonda ammiratrice degli ideali di Garibaldi, lo aveva seguito, come giornalista e come infermiera, nelle sue principali

avventure italiane. Durante la spedizione dei Mille in Sicilia aveva incontrato il patriota castellano Antonio Pezzi alias Giuseppe Santandrea, che dopo essere stato liberato dal carcere di Favignana dove era detenuto per aver partecipato alla sfortunata spedizione Pisacane, si era arruolato tra i garibaldini. Purtroppo il Pezzi rimase ferito a Milazzo e morì tra le braccia di Jessie. Del Pezzi la White conservò la sciabola, a testimonianza, forse, di un rapporto personale che probabilmente andava oltre la semplice conoscenza fatta su un campo di battaglia. È lei a testimoniare, alla sua morte, la vera identità (si era arruolato sotto il falso nome di Santandrea); succes-

sivamente ne parlerà anche nei suoi libri. Dopo l'Unità d'Italia si stabilisce a Firenze. Qui conosce il castellano Giacomo Tacconi, al quale nel 1889 dona la sciabola con queste parole: "Pezzi è morto a Milazzo sulle mie ginocchia, conserva la sciabola in suo ricordo". Nel 1989, cent'anni dopo, il figlio Antonio Tacconi donava al Museo castellano il cimelio, che così giungeva nel paese natio del suo eroico proprietario il cui vero nome appare oggi sul monumento che la città di Milazzo ha dedicato ai suoi liberatori.

Valerio Brunetti
Responsabile del Museo
Civico di Castel Bolognese



Fotografia di Garibaldi con dedica a Jessie White Mario
A sinistra: sciabola del garibaldino Antonio Pezzi
In alto: coccarda garibaldina

Un feeling centenario

La città di Ravenna offre molteplici 'curiosità' garibaldine

Ravenna ha sempre avuto un forte *feeling* con Giuseppe Garibaldi, al quale ha innalzato un monumento, l'unico innalzato in Romagna al mitico "eroe dei due mondi". La statua uscì dallo scalpello dello scultore ravennate Giulio Franchi e fu inaugurata in pompa magna il 4 giugno del 1892; dopo le solite discussioni su dove collocarla, si decise in un primo momento di sistemarla davanti al "ricovero di mendicizia" Garibaldi e Zarabini (una volta le "case protette" si chiamavano più realisticamente così), dove si sarebbe creata una apposita piazzetta, ma l'idea non piacque al conte Pergami Belluzzi, proprietario dello spazio. Si ripiegò allora sull'attuale Piazza S. Francesco, che all'epoca si chiamava Piazza Byron, dove la statua rimase fino al 1935, per consentire i lavori che avrebbero portato alla costruzione della cosiddetta "Zona dantesca".

Ci furono anche curiose proposte. Qualcuno suggerì di regalare al Comune di Russi la statua di Farini posta davanti alla stazione ferroviaria e di mettere al suo posto Garibaldi. Altri ancora di sistemarla in Piazza dell'Aquila, ma alla fine fu il prefetto Guerresi a decidere di collocare la statua nella Piazza Alighieri. E Garibaldi, dopo essere stato per 45 anni davanti a san Francesco, fu dunque trasferito nella attuale sede.

Garibaldi entrò nella toponomastica cittadina. Fino a poco tempo fa, la via prin-

cipale del centro cittadino, via di Roma, era chiamata Corso Garibaldi, come anche la caserma militare che un tempo occupava tutta l'area dell'attuale Giardino Zaccagnini. Anche il "ricovero", come già ricordato, fu intitolato all'eroe dei due mondi e pure la Scuola elementare che un tempo aveva sede nel palazzo Rasponi Bonanzi in via di Roma, all'angolo con via Guaccimanni. Molti ravennati, inoltre, tenevano in casa un'immagine dell'eroe e sembra che il babbo di don Minzoni tenesse sopra al letto – dove tradizionalmente si appendevano immagini sacre – il ritratto di Garibaldi!

Non mancano le cosiddette leggende metropolitane: una di queste, fra l'altro avallata da Pier Desiderio Pasolini, racconta che Garibaldi prima di entrare in città fece sosta nell'osteria della Zabariona nel borgo san Biagio e insieme a lui c'era Goffredo Mameli, che addirittura avrebbe scritto l'inno nazionale davanti a un bicchiere di Sangiovese. La fantasia non ha davvero confini!

Molti ravennati seguirono Garibaldi sui campi di battaglia. Fra questi ricordiamo Domenico Cortesi, che fece parte del battaglione degli studenti romagnoli che nel 1848-49 combatté contro gli austriaci. Cortesi, che per quarant'anni esercitò la professione di medico a Sant'Alberto, un paese molto devoto all'eroe tant'è che quando ancora era in vita se ne celebrava l'onomastico con un concerto musicale gratuito e

con tutte le finestre del paese illuminate. Cortesi aveva conservato i capelli di Anita che poi avrebbe consegnato a Garibaldi quando il 20 settembre del 1859 fu a Ravenna per recuperare le spoglie della moglie. E in quell'occasione a Garibaldi fu conferita la cittadinanza onoraria. Garibaldi parlò ai ravennati dal balcone del Municipio e si dichiarò superbo "della cittadinanza di questa illustre città". La burocrazia, però, rallentò i tempi e fece recapitare l'atto ufficiale a Garibaldi solamente tre anni più tardi, vale a dire dopo l'impresa dei Mille e dopo la battaglia dell'Aspromonte.

Quando nel 1859 Ravenna si apprestò a celebrare con grande solennità il VI centenario della nascita di Dante, il nome di Garibaldi fu il primo di un elenco di dieci persone che il Municipio ritenne degne di essere raggiunte da un "invito speciale".

Nel borgo san Rocco si leggono ancora due lapidi poste a memoria della famosa trafila garibaldina. Una lapide ricorda la casa di Gregorio Zabberoni che accolse Garibaldi "cercato a morte dagli austriaci", mentre l'altra ricorda i fratelli Antonio Federico e Achille Plazzi che dettero asilo al "Garibaldi fuggiasco" nei "memorabili giorni 9, 10 e 11 agosto 1849".

Va anche ricordato che il primo nucleo del Museo del Risorgimento di Ravenna fu inaugurato il 19 giugno del 1932 con alcuni cimeli gelosamente conservati dai ravennati e se oggi Ravenna può vantare ancora un interessante Museo del Risorgimento lo deve in massima parte a quanti hanno conservato e raccolto cimeli garibaldini.

Franco Gabici
*Capo Reparto delle Attività
scientifiche e museali
del Comune di Ravenna*



Il capanno di Garibaldi in una foto dell'inizio del '900

Un eroe in mostra

Molteplici eventi organizzati a Ravenna nel corso dell'anno per celebrare Garibaldi

Nel bicentenario della nascita di Giuseppe Garibaldi le associazioni della città di Ravenna hanno colto l'occasione per celebrare l'avvenimento con una serie di iniziative di vario livello e di carattere differente.

La "Società Conservatrice del Capanno Garibaldi", fondata nel 1879 da Primo Uccellini, è il principale attore di queste celebrazioni. Gli uomini della Società, che hanno già nel loro statuto compiti come il mantenere vivo il ricordo delle eroiche vicende garibaldine in Romagna e il concorrere alla valorizzazione e conservazione di tutto ciò che richiama l'epopea risorgimentale, si preparavano da tempo a questa ricorrenza. Assieme alla cooperativa culturale "Pensiero e Azione" sono stati organizzati due eventi in contemporanea.

La prima di queste iniziative è la mostra dal titolo *I Garibaldini nel Risorgimento dalla Repubblica Romana a Mentana*.

Qui l'attenzione è volta più specificatamente agli eventi della Trafila garibaldina in Romagna. L'opuscolo è curato da Maurizio Mari e la prefazione all'opera è stata affidata a Roberto Balzani, docente dell'Università di Bologna e presidente dell'Associazione Mazziniana Italiana.

Anche l'Associazione nazionale veterani e reduci garibaldini" collabora alle iniziative distribuendo ai soci e ai simpatizzanti un biscotto inventato con il volto di Garibaldi, realizzato dal ceramista faentino Matteucci. Questa creazione artistica sarà distribuita in occasione delle celebrazioni del 2 giugno. Sempre il 2 giugno sarà presentato un annullo postale ritraente Garibaldi con la bandiera italiana. Per gli appassionati di numismatica sarà disponibile una medaglia raffigurante nella parte testa l'effigie dell'eroe e nella parte croce la dicitura *Cooperativa Pensiero e Azione e Società Conservatrice Capanno Garibaldi*.

Il Comune di Ravenna promuove, in collaborazione con l'amministrazione provinciale, la "Pensiero e Azione", la "Società conservatrice" e la Fondazione Cassa di Risparmio Ravenna, un concorso per la realizzazione di una T-shirt ispirata all'eroe dei due mondi. Il concorso, rivolto agli studenti delle scuole

medie superiori ed Istituti d'arte e di grafica della provincia, rientra nel programma promosso dal Comitato nazionale per le celebrazioni.

Anche i più giovani saranno coinvolti nelle celebrazioni: gli studenti della scuola media Damiano-Novello e un gruppo di loro coetanei della città brasiliana di Laguna, patria di Anita, produrranno una rappresentazione teatrale sulla vita e sulle gesta dell'eroe. Sempre rivolto ai ragazzi è la realizzazione di un dvd con le immagini riprese durante un tour in bicicletta dei luoghi garibaldini di Romagna, realizzato dai signori Valentini di Russi, che la Società Conservatrice distribuirà a 38 scuole ravennati.

Si segnala, inoltre, il progetto di far realizzare - su modello della camicia conservata al Museo del Risorgimento di Ravenna - copie delle camicie rosse dei garibaldini. Questa iniziativa è in collaborazione con il Centro di Formazione Professionale Benedetti e i coniugi Merkel, eredi degli artigiani che in Germania realizzarono la stoffa con cui furono realizzate le divise degli uomini di Garibaldi.

Sul versante editoriale gli ultimi mesi hanno visto l'uscita della pubblicazione *Il Capanno Garibaldi*, tesi di laurea di Giorgia Vittonato con prefazione di Roberto Balzani pubblicato da Longo; Giovanni Caramalli è invece l'autore dell'opera *1849-2007: Lungo le vie di Garibaldi e della trafila romagnola* edita dall'editore cesenate Il ponte vecchio.

Claudia Foschini
Cooperativa Culturale
"Pensiero e Azione"



Poiret, Aspromonte, dopo il 1862, litografia a colori

La nascita di un mito

Cimeli garibaldini al Museo del Risorgimento di Ravenna

Giuseppe Garibaldi fu il fulcro della passione risorgimentale ravennate. La sua vicenda intrise per sempre degli umori eroici e tragici della sua fuga e della morte di Anita le terre ravennate e gli animi dei patrioti. Al centro delle nostalgiche raccolte che essi vollero realizzare posero dunque proprio i cimeli garibaldini, accanto agli oggetti, alle carte, ai ricordi che testimoniarono la loro personale partecipazione alle lotte. Gli oggetti collezionati e custoditi nel tempo, dalla venuta di Garibaldi in poi, assunsero una forza evocativa sempre più forte, di pari passo con la mitizzazione, e anzi la "santificazione" che venne operata attorno alla figura dell'eroe, della sua famiglia, Anita prima fra tutti, e anche dei luoghi percorsi e vissuti sul nostro territorio e altrove, fino alla lontana Caprera. Consapevole del proprio carico di *pathos* Garibaldi usava donare agli amici e sostenitori – e i salvatori ravennate che lo soccorsero durante la Trafalga furono tra questi – oggetti e ritratti a lui appartenuti.

La volontà di rendere pubblici questi oggetti, consegnandoli alla città e quindi alla posterità vide una prima manifestazione nella consegna del bel mantello indossato dall'eroe durante la fuga, esotico e accurato oggetto di vestiario, di provenienza sudamericana, donato dal salvatore Ercole Saldini al Comune nell'occorrenza della morte di Garibaldi, che ora si espone nel Museo del Risorgimento abbinato ad un

rosso cappello da pescatore, sempre indossato durante la fuga. Gli oggetti di vestiario si accompagnano al bastone, da lui donato all'amico ravennate Antonio Ricci, e ad altri ricordi, ormai più vicini alla tipologia reliquiaria, quali i sigari donati a Guaccimanni, non giunti fino ai nostri giorni, la scheggia tolta dal masso ove fu inumato a Caprera, il ramoscello pre-



V. Malinverno (da Q. Cenni) *Garibaldi a Milazzo, 1896, litografia a colori*

levato dalla catasta di legno preparata dall'eroe per la sua mai avvenuta cremazione.

L'esposizione attualmente visibile presso il Museo del Risorgimento aperto presso il Sacriario dei Caduti della città di Ravenna, consente appunto di cogliere il passaggio del cimelio garibaldino dal ricordo-testimonianza alla reliquia attraverso un percorso che, dopo essersi esteso ad Anita, di cui nulla di certo rimane, bensì solo un tentativo di fissare la memoria in oggetti di

presunta appartenenza, quali gli stivali, o la coperta in cui fu avvolto il suo corpo durante le ultime ore, passa a fissare nella circolazione del ritratto dell'eroe la progressiva beatificazione a cui la crescente esigenza di una nuova religiosità laica lo andò sottoponendo.

Ecco allora i bei ritratti fotografici, spesso con dedica, e i santini fotografici che scivolano inevitabilmente nel feticismo come nel caso del ritratto avvolto da

ciliazione monarchica, o con Anita morente nella Landa Pastorara (dal dipinto di Emilio Paggiaro), e infine con la famiglia a Caprera.

La forza e l'immediatezza dell'iconografia popolare garibaldina si circonda delle numerose, affettuose testimonianze dei garibaldini, giubbe, fazzoletti, bisacce, armi, e infine lettere autografe. I brevi, laconici testi inviati da Garibaldi agli amici, composti in una grafia ordinata, e leggibile, ma spesso sgrammaticati, alludenti ai doni speditigli dai pescatori di valle ravennate, le anguille marine, a favori chiesti e sempre sostenuti – come la concessione del *piatto*, una specie di piccola pensione di sostentamento al garibaldino Pietro Sarti – ma anche interessanti missive su temi di attualità, quale la questione nizzarda nella corrispondenza con Eugenio Lavagna, tipografo e libraio ravennate originario di Nizza, o nella interessantissima lettera all'amico Specchi in cui vengono espresse benevole ed ammirate valutazioni della figura del Passatore, lettera recentemente acquisita dalla Biblioteca Classense, ad integrazione della propria ricca collezione risorgimentale. Un percorso garibaldino, quello attraverso il Museo, che aspira dunque a rendere leggibile il mito nella sua progressiva evoluzione, consentendone una più meditata comprensione storica.

Claudia Giuliani
Dirigente Istituzione
Biblioteca Classense
di Ravenna

Stefano Cavazzutti

La singolare biografia di un medico autodidatta affascinato dal Sud America

Stefano Cavazzutti appartiene a quella schiera di romagnoli poco conosciuti in patria ma in compenso molto noti all'estero, dove si sono distinti per la loro opera.

Cavazzutti, nato ad Alfonsine il 19 febbraio 1845, ebbe una vicenda professio-

na a occuparsi di medicina del lavoro, denunciò non solo la situazione ma anche i fornitori dei generi alimentari che procuravano ai minatori cibi avariati. La denuncia ebbe un effetto *boomerang* su Cavazzutti, che venne accusato e denunciato per abuso di pro-



Cavazzutti al lavoro nel suo studio

nale singolarissima. Diplomatosi maestro elementare come autodidatta, fu ben presto affascinato dalla medicina e spesso accompagnò suo padre, medico condotto, durante le visite alla gente di campagna. Pur non essendo laureato, trovò il modo di esercitare la professione a Linaro, a Coccolia e soprattutto nelle miniere di zolfo della Coratella, nei pressi di Cesena, dove restò colpito dalla qualità della vita dei minatori, costretti a lavorare in un ambiente malsano.

Cavazzutti, uno dei primi

professione; ma grazie all'aiuto dell'amico Aurelio Saffi riuscì a iscriversi all'Università di Bologna dove conseguì la laurea in Medicina e chirurgia il 26 giugno 1882 all'età di trentasette anni. In questi anni strinse amicizia con Murri e con alcuni personaggi romagnoli quali il dottor Bartolomeo Nigrisoli, Olindo Guerrini, Corrado Ricci, Pier Desiderio Pasolini e Santi Muratori.

Prima di trasferirsi definitivamente in Argentina, il medico alfonsinese si distinse per la sua opera durante la grande epidemia di colera

del 1886, che a Ravenna aveva causato più di 500 vittime, e prestando la sua opera nei bastimenti di linea sulla rotta Genova Buenos Aires.

Giunto in Argentina nel 1887, Cavazzutti si stabilì a La Plata, dove esisteva una nutrita colonia di italiani e qui fu tra i fondatori dell'ospedale Umberto I, del quale fu anche primo direttore sanitario.

Durante il tempo libero si dedicò allo studio degli indigeni, viaggiando molto attraverso le regioni sudamericane per studiarne le popolazioni. Esplorò soprattutto il Rio Quequén e vaste regioni del Brasile e del Paraguay in compagnia del naturalista e paleontologo argentino Florentino Ameghino e del botanico Carlo Spegazzini. Durante queste spedizioni raccolse materiali preziosi che successivamente avrebbero formato il Museo Etnografico Cavazzutti, raccolta che poi nel 1909 spedì in Italia.

Cavazzutti fu anche un appassionato dantista e partecipò alle celebrazioni del VI centenario del 1921 scrivendo saggi danteschi. È autore tra l'altro di alcuni saggi letterari quali *A proposito dei giudizi di Benedetto Croce su Olindo Guerrini e Francesco Domenico Guerrazzi* (1922) e *Intorno al sogno di Jacopo Alighieri* (1923).

Stefano Cavazzutti morì a Bologna il 1° ottobre del 1924 nella clinica dell'amico Nigrisoli a seguito di una malattia contratta mentre stava viaggiando per raggiungere Bologna, dove avrebbe partecipato a un congresso medico.

Franco Gàbici

C'è da vedere

Al Museo Natura di Sant'Alberto

• *Fino al 30 settembre:*
Il Museo c'è:

Stefano Cavazzutti

L'esposizione comprende oggetti d'uso comune appartenenti alle popolazioni autoctone del Sud America, cartoline illustrate e la collezione Boggiani di tipi etnologici, reperti zoologici e fossili dei grandi mammiferi estinti delle immense pianure del Sud America.

Per informazioni:

Museo Natura
Via Rivaletto 25
Sant'Alberto (Ra)
tel 0544 529260
infonatura@comune.ra.it

Al Museo d'Arte della Città di Ravenna

• *Dal 1° aprile al 15 luglio:*

Felice Casorati.

Dipingere il silenzio

Il MAR di Ravenna presenta un'ampia antologica su Felice Casorati (1883-1963), l'artista piemontese che ha toccato con la sua pittura le più significative istanze della prima metà del '900.

Per informazioni:

MAR,
via di Roma, 13
48100 Ravenna
info@museocitta.ra.it

Una casa per Morelli

Alle Cappuccine nuovi spazi raccontano la storia di Enzo Morelli, un protagonista della pittura italiana del '900

Con l'inaugurazione della nuova Sezione "Enzo Morelli" avvenuta lo scorso 17 dicembre, il Museo Civico delle Cappuccine ha coronato un progetto di grande rilevanza culturale, per valorizzare la figura e l'opera dell'artista bagnacavallese in occasione del 30° anniversario della sua scomparsa. Un progetto nato in primo luogo dalla consapevolezza della straordinaria importanza che il giacimento di opere lasciate al Museo dal Maestro e dalla moglie Anna riveste per la città; un patrimonio che comprende circa trenta opere su tela o su tavola, svariate tempere su carta intelata e un fondo di oltre 2000 fogli tra disegni, acquerelli e tempere.

Nato a Bagnacavallo nel 1896, Morelli si trasferì giovanissimo a Milano, dove, superate le prime difficoltà di inserimento in una città ricca di fermenti culturali, riuscì a ritagliarsi un suo spazio nell'ambiente artistico italiano, stringendo rapporti di stima e amicizia con artisti e uomini di cultura frequentatori del Circolo di Bagutta. Numerose furono le sue presenze alle Biennali di Venezia ed i premi ottenuti in diversi concorsi sul territorio nazionale. Alla base del suo dipingere c'era, prima ancora che l'appartenenza a qualche corrente artistica contemporanea, un consapevole radicamento alla tradizione pittorica italiana, in particolare alla purezza della grande pittura umbra e toscana del '400. La sua po-

sizione di equilibrio fra modernità e tradizione fu innanzitutto un'esigenza di rigore, una necessità di dipingere in libertà senza stravolgere le basi della sintassi pittorica, evitando cioè le stravaganze di molti suoi contemporanei. Proprio questo suo approccio critico nei confronti di certe esperienze artistiche, come il neoimpressionismo o la metafisica, hanno fatto di Morelli un artista pienamente inserito nella dorsale artistica europea.

Dopo l'importante lavoro di approfondimento critico rappresentato dalla pubblicazione del catalogo completo della donazione, avvenuta nel 1996, il Museo vede ora portato a termine un doveroso lavoro di valorizzazione in sala delle opere di Morelli, offrendo ai visitatori nuove opportunità di fruizione. Il riallestimento della Sezione Morelli si è concretizzato innanzitutto nella risistemazione della preesistente sala

secondo i più moderni criteri museografici, e nel recupero di un piccolo locale adiacente come seconda sala riservata all'esposizione, a rotazione semestrale, delle opere su carta che finora avevano trovato occasione di esposizione solo in modo parziale nel corso di alcune mostre temporanee. Fino al prossimo mese di giugno in questa sala si potrà visionare una serie di fogli avente come tema *Vedute lombarde*, si tratta di un omaggio alla terra che ha adottato Morelli per la maggior parte della sua vita.

Nella sala principale si è voluto migliorare la visibilità dei dipinti ma soprattutto raccontare una storia al visitatore, la storia di Enzo Morelli, della sua poetica e della sua vicenda artistica, e questo per mezzo di un nuovo ordine del percorso espositivo e dell'installazione di supporti didattici come pannelli introduttivi e didascalie in grado di fornire in poche righe un appiglio, una chiave di lettura all'opera stessa. Sul fronte della leggibilità, oltre a rimuovere i vetri dai quadri, si è cercato di eliminare il più

possibile i disturbi visivi che distraessero l'occhio dell'osservatore dal godimento del dipinto, e questo nonostante un certo affollamento di opere a cui si è pensato di porre rimedio con un nuovo impianto di illuminazione che enfatizzasse l'individualità di ogni singola tela. Molto è stato fatto in direzione di una certa uniformità di presentazione dei dipinti, in modo che ogni elemento di novità e di sorpresa fosse sempre e unicamente rappresentato dall'opera d'arte.

Alla fine di questo lavoro ci si è accorti che, oltre a raccontare Morelli, il nuovo allestimento è come se mettesse in grado le opere stesse di parlare da sole. Da questo punto di vista crediamo di aver raggiunto gli obiettivi che ci eravamo prefissati. Molte tele, che per anni eravamo abituati a vedere con toni piuttosto cupi e uniformi, ora ci sorprendono per la vivacità e la varietà della tavolozza, sempre tuttavia modulata in maniera molto morbida e sottile, e certamente più evidenti risultano ora gli scarti stilistici dell'artista, che nel corso della sua vicenda artistica non si è mai soffermato su un solo esito espressivo, sperimentando spesso nuove vie e, a volte, ricredendosi.

Diego Galizzi
Conservatore del Museo
Civico delle Cappuccine
di Bagnacavallo

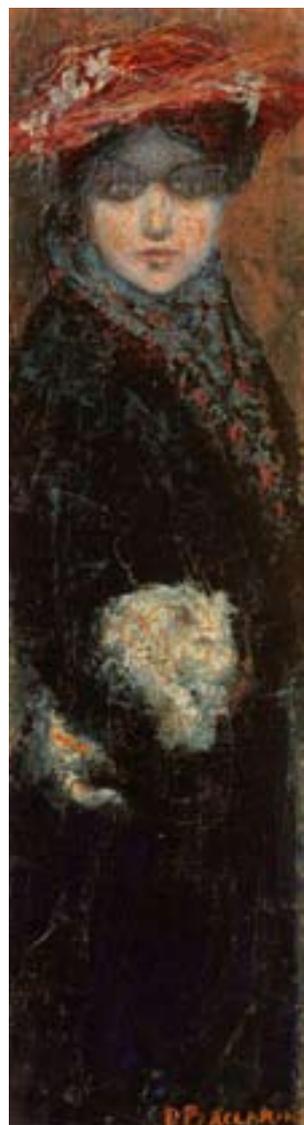


Il nuovo allestimento della Sezione Morelli

Una meteora del Novecento

Un'inedita collaborazione tra il MAR, il MIC e la Pinacoteca di Faenza ha dato vita a uno straordinario evento espositivo dedicato a Domenico Baccharini

Le ricerche artistiche europee tra Otto e Novecento – Liberty, Simbolismo ed Espressionismo in primo luogo – non sono rimaste estranee alla realtà artistica romagnola ed anzi hanno lasciate



Domenico Baccharini,
La tentatrice, olio su cartone,
1904, Faenza,
Pinacoteca Comunale

varie tracce anche a Ravenna e Faenza. Ci furono, ad esempio, i cartelloni pubblicitari dell'Esposizione regionale a Ravenna del 1904 dove Mario Dudovich e Achille Calzi portarono aria nuova e ci fu soprattutto l'esperienza faentina dove, proprio nel primo decennio del Novecento, si andò formando un gruppo di artisti che ha fortemente segnato in tanti settori, dalla grafica alla pittura e alla scultura, l'arte romagnola dei decenni successivi.

A distinguersi nel gruppo fu Domenico Baccharini, scomparso a soli 24 anni nel 1907 che, come ha scritto Claudio Spadoni in un esame delle arti visive ravennate nel secolo scorso, ha interpretato il lascito ottocentesco calandolo «in un sottofondo di ansie, irrequietezze, di appetiti culturali che erano insieme l'eredità più intrigante dell'ultimo Ottocento e il richiamo del moderno».

Proprio a ricordare quell'importante vicenda, a cento anni dalla morte dell'artista che ne fu il maggiore protagonista, sono state attivate le *Celebrazioni Bacchariniane*, che vedono un ampio programma di iniziative promosso da un apposito Comitato, costituito da Regione Emilia-Romagna, Provincia di Ravenna, Comuni di Ravenna e Faenza, Istituto per i Beni Culturali della Regione Emilia-Romagna, Museo d'Arte della città di Ravenna, Museo Internazionale delle

Ceramiche e Pinacoteca Comunale di Faenza. Al centro delle Celebrazioni ci sono tre diversi eventi espositivi dedicati ai vari momenti e aspetti dell'opera di Domenico Baccharini.

Al Museo d'Arte della città di Ravenna, si tiene dal 25 febbraio al 3 giugno la mostra *Domenico Baccharini. Una meteora del primo Novecento*, una grande antologica dedicata all'opera di Baccharini. L'esposizione, curata da Claudio Spadoni con il contributo di UniCredit Banca e Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna, intende documentare la precoce attività dell'artista faentino attraverso la selezione di un centinaio di capolavori tra dipinti, disegni e sculture. Oltre al grande trittico *L'umanità dinnanzi alla vita*, opera incompiuta, realizzata dall'artista nel periodo romano, attenta riflessione sull'uomo, tra la vita e la morte, sono esposti i dipinti del periodo veneziano, i numerosi ritratti e gli intensi autoritratti, le vedute di Faenza e i tanti scorci familiari. Degna di attenzione è la produzione scultorea in mostra a Ravenna, una cinquantina di opere a documentare lo straordinario talento di Baccharini. Si possono ammirare i gruppi plastici con figure femminili, quali *Sensazioni dell'anima* o *Primavera*, i tanti ritratti dell'amata Bitta, le piccole figure infantili, omaggio alla figlia Maria Teresa, i grandi busti dei per-

sonaggi e degli artisti con cui Baccharini fu amico e sodale, quali Beltramelli, Costetti, Golfieri, Nonni, Zanelli.

A Faenza, presso la Pinacoteca Comunale che custodisce il maggior fondo di opere dell'artista, apre invece dal 24 febbraio al 17 giugno la mostra *Domenico Baccharini. Disegni dalle Collezioni comunali*. Nelle raccolte conservate dagli istituti culturali faentini è documentata l'intera produzione di Baccharini: dalle esercitazioni scolastiche presso la Scuola di Arti e Mestieri di Faenza, frequentata sotto la guida del maestro Antonio Berti, al drammatico autoritratto fatto poco prima della morte. Grande spazio è dedicato ai disegni con temi familiari, quando le modelle dei lavori di Baccharini erano la madre, la sorella, la



Domenico Baccharini, Sensazioni dell'anima, gesso, 1903,
Faenza, Collezione privata



Domenico Baccarini,
Ritratto di Bitta,
matita su carta, 1903,
Ravenna, MAR

nonna, la sua compagna Bitta e la piccola figlia Maria Teresa. Nell'intensa produzione baccariniana importanti sono anche i disegni dedicati agli amici, agli ambienti faentini e i lavori realizzati prima a Firenze e poi a Roma. Note-

voli poi anche i disegni come illustratore, sia per le copertine di periodici che per la collaborazione avviata con lo scrittore Antonio Beltramelli per illustrare le sue novelle.

Il Museo Internazionale delle Ceramiche in Faenza dal 24 febbraio al 27 maggio ospita la mostra *Art nouveau a Faenza. Il Cenacolo Baccariniano*, che presenta opere dell'artista faentino e dei suoi amici coinvolti nei ritrovi del cosiddetto "cenacolo" (riferito dapprima alla Scuola di Arti e Mestieri, poi al retrobottega della madre Maddalena), dove Domenico Baccarini, Ercole Drei, Giovanni Guerrini, Pietro Meandri, Francesco Nonni, Domenico Rambelli, Giuseppe Ugonia, Publio Za-

nelli (per citarne solo alcuni) s'incontravano per disegnare e intagliare, per parlare d'arte e di letteratura contemporanea. L'intento è quello di restituire l'ambiente culturale faentino del primo decennio del '900, spingendosi fino al terzo, dopo il quale i protagonisti del "cenacolo" cambiarono ideali artistici, al seguito o meno delle avanguardie. E per tratteggiare assonanze e fonti ispirative, in sintonia con l'Italia e l'Europa, l'esposizione fornisce la possibilità di confronto con opere provenienti da musei e collezioni italiane e straniere di artisti famosi, molti dei quali presenti a Faenza nella esposizione del 1908. In mostra presso il Museo Internazio-

nale delle Ceramiche vi sono dipinti, disegni e incisioni di artisti come Klimt, Knopff, Munch, Pellizza da Volpedo, Martini, Balla, Costetti e Segantini che affiancano la ricca e bella documentazione sui lavori degli artisti del "Cenacolo baccariniano".

Completeranno il programma varie iniziative, anche di associazioni culturali di Ravenna e Faenza, la pubblicazione di due cataloghi, conferenze e la produzione di un film dedicato alla vita di questo artista che ha davvero vissuto intensamente per l'Arte.

Claudio Casadio
Direttore della Pinacoteca
Comunale di Faenza



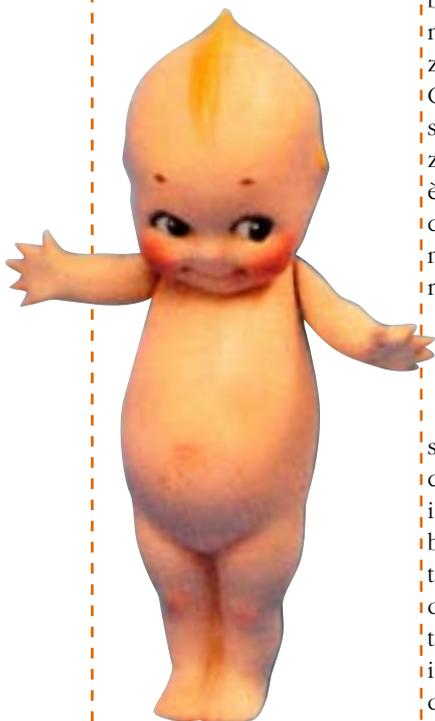
Domenico Baccarini, La Bitta che allatta Maria Teresa, olio su tela, 1904, Faenza, Pinacoteca Comunale

Bambole e balocchi

Un originale museo dedicato ai giochi del passato è nato nel centro di Ravenna grazie alla passione di un'attenta collezionista

In tempi passati, quando la società riservava alla donna un futuro esclusivamente di casalinga, alle bambine veniva insegnata nelle scuole medie inferiori l'*economia domestica* (il corrispondente dei maschi, invece, era il "lavoro", quasi sempre il traforo...) e la bambola costituiva il regalo femminile per antonomasia. Nella famosa poesia di Giovanni Pascoli *X agosto* il padre del poeta faceva ritorno a casa e recava in dono proprio due bambole, a riprova di un antico costume. I maschi, invece, venivano "tirati su" con palloni e soldatini di piombo.

La bambola, dunque, non



Kewpie in porcellana

era semplicemente un giocattolo, ma diventava il simbolo di un modo di concepire una vita in cui le mansioni all'interno della famiglia erano già predefinite. E lo dimostrano le considerazioni apparse su un articolo del 1895 dove si leggeva: "La donna da ragazza si trastulla con la bambola per prepararsi istintivamente a ben adempiere i suoi lavori allorquando sarà madre di famiglia: la bambola – conclude l'articolo – è la sua prima scuola".

A questi manufatti del mondo femminile è stato recentemente dedicato a Ravenna un interessante museo, il "Piccolo museo delle bambole e altri balocchi", messo insieme con tanta grazia e passione da Graziella Gardini Pasini, collezionista e studiosa di costumi e di tradizioni. Il graziosissimo Museo è stato allestito in un locale di via Fantuzzi, all'interno del monumentale Palazzo Rasponi Murat.

Varcare la soglia di questo Museo significa davvero entrare in un'altra dimensione, dove si assapora la magica atmosfera del gioco che sanno creare i giocattoli di una volta. Le bambole erano amorosamente accudite dalle bambine, che si trasformavano in sartine per confezionare piccoli indumenti. Ma la bambola costituiva anche un civettuolo strumento di arredo e in diverse case, quando la mas-saia voleva dare risalto a una

bella coperta, poneva in mezzo al letto matrimoniale una bambola elegantemente vestita.

Nel Museo si trovano tutte le tipologie di questi giocattoli, a cominciare da quelli confezionati con il panno (le cosiddette bambole di pezza) e via via fino a quelle di celluloido, che avevano gli arti snodabili. Famosissime erano le bambole Lenci, che prendono il nome da una particolarità di panno morbido e resistente, ed è curioso ricordare come il nome Lenci, che deriva da un nome tedesco, nasconda anche l'acrostico latino: *Ludus Est Nobis Constantier Industria*.

Grande successo ebbero le bambole parlanti che dopo opportuni "scuotimenti" emettevano un pianto, mentre altre ancora ripetevano la parola "mamma". Di grande effetto erano le bambole che una volta adagiate riuscivano a chiudere gli occhi.

Alcune "bambole" sono firmate e portano il nome del design, come la graziosa *Kewpie*, opera dell'americana Rose O'Neil. Si tratta di una bambola interamente in *bisque* e con gli arti snodabili molto diffusa negli anni Venti soprattutto a causa del suo basso costo. È una bambola tutta speciale, conosciuta come Amore o Lola (in Italia aveva il suo "alter ego" in "Cibrillino", costruito da Ernesto Peruggi), che era oggetto di doni fra innamorati. Il suo nome, infatti (*Kewpie* si pronuncia "Kiupi"), richiamava Cupido, il dio dell'amore.

Uno degli aspetti più affa-



Bambola e bambino Lenci, detti "Grugini", cm. 43

iscinanti per chi giocava con le bambole era il vestirle con abitudini eleganti e anche questo aspetto è molto curato nella mostra. Si trova perfino un piccolissimo ventaglio per bambola che risale al Settecento, a testimonianza di un giocattolo che è sempre stato usato per la delizia delle bambine.

Nel Museo, però, non si ammirano solo bambole, ma anche certi giocattoli che facevano, per così dire, da contorno e che in qualche modo completavano il gioco: piccole stufe economiche e servizi di tazzine in miniatura.

Va da sé che un Museo di questo genere non vuole essere una banale esposizione di pezzi, ma sottende anche un valore didattico. Dalla "bambola", infatti, partono itinerari sul nostro *come eravamo* e sulla evoluzione del giocattolo stesso. Anche la bambola, dunque, può essere considerata uno strumento per fare cultura.

Franco Gàbici

Musei Giovani: una vera sorpresa

Un pubblico di adolescenti attenti e partecipi al Convegno dedicato alla relazione fra giovani e musei

Ciò che più ha colpito gli intervenuti al Convegno *Musei Giovani*, proposto lo scorso 24 novembre dalla Provincia di Modena sul tema della complessità dei rapporti fra adolescenti e musei, è stata la qualità della partecipazione e dell'attenzione mostrata dagli oltre cento studenti di scuole superiori che hanno assistito alle relazioni della sessione mattutina.

A loro, a questi nostri adolescenti così spesso accusati di disinteresse nei confronti della cultura museale, dedico questi Appunti. Provenivano da città e da istituti diversi, così come differenti erano i motivi per cui si trovavano lì, ma ciascuno di questi ragazzi ha contribuito a creare un'atmosfera di allegra concentrazione e di autentico dialogo. Le battute non sono mancate (a un certo punto è partito anche un accenno di ola) e, nonostante fosse un po' mitigato dalla presenza in platea di quasi quattrocento persone, il tono dei loro interventi sul palco ha mantenuto intatto il sapore del loro universo, del loro linguaggio. Non erano obbligati a partecipare al Convegno, per alcuni era giornata di Assemblea generale, dunque di "festa". Altri, venendo da fuori, avevano dovuto prendere e pagarsi chi il treno, chi la corriera... Ma erano lì. Forse per vedere se era vero che sarebbero stati ascoltati, o forse per testare la nostra promessa di parlare di loro *con* loro. Sapevano che avremmo par-

lato della loro esperienza, del loro mondo, ma come l'avremmo fatto? Saremmo stati onesti nelle nostre valutazioni? Sapevano che i loro elaborati prodotti lungo tutto l'anno precedente sarebbero stati messi in mostra, ma con quale esito? Si avvertiva che erano lì per qualche altro motivo, forse eravamo riusciti ad attivare anche la parte più sana del loro naturale desiderio di protagonismo. Al termine delle relazioni degli esperti, dunque dopo qualche ora di monologhi ascoltati con attenzione sorprendente, una decina di questi ragazzi – scelti dalle rispettive classi come voce di un pensiero condiviso – sono saliti sul palco per raccontare a tutti i presenti chi sono "realmente" gli adolescenti di oggi, perchè non sentono una particolare motivazione a frequentare i musei, di cosa hanno bisogno per cominciare a farlo.

Sono emerse alcune indicazioni interessanti. Il tema della morte, ad esempio. Per sua natura il museo lo evoca, ma noi addetti ai lavori lo affrontiamo sempre un po' frettolosamente, dandolo per scontato o sottovalutandone l'impatto sulle personalità in formazione. È vero che i nostri ragazzi vivono immersi nella rappresentazione della morte – in tv, sui giornali, nei videogiochi – ma in questa forma la morte rimane lontana, come se riguardasse sempre qualcun'altro. Al museo, invece, l'invisibile e la fissità

coinvolgono inesorabilmente e direttamente: chi entra, a un qualche livello di coscienza, avverte all'istante il suo richiamo. E attorno ai sedici anni questo proprio non piace.

È poi emerso il tema dell'ascolto, del valore educativo di un museo che sappia anche ascoltare ciò che queste giovani menti hanno da dire in risposta a ciò che vedono, a ciò che sentono alla presenza delle espressioni altrui. E ancora, il tema della scelta del linguaggio museale, di una comunicazione capace di trasmettere tutta l'energia, l'entusiasmo e il travaglio emotivo e razionale che accompagna ogni atto creativo dell'uomo.

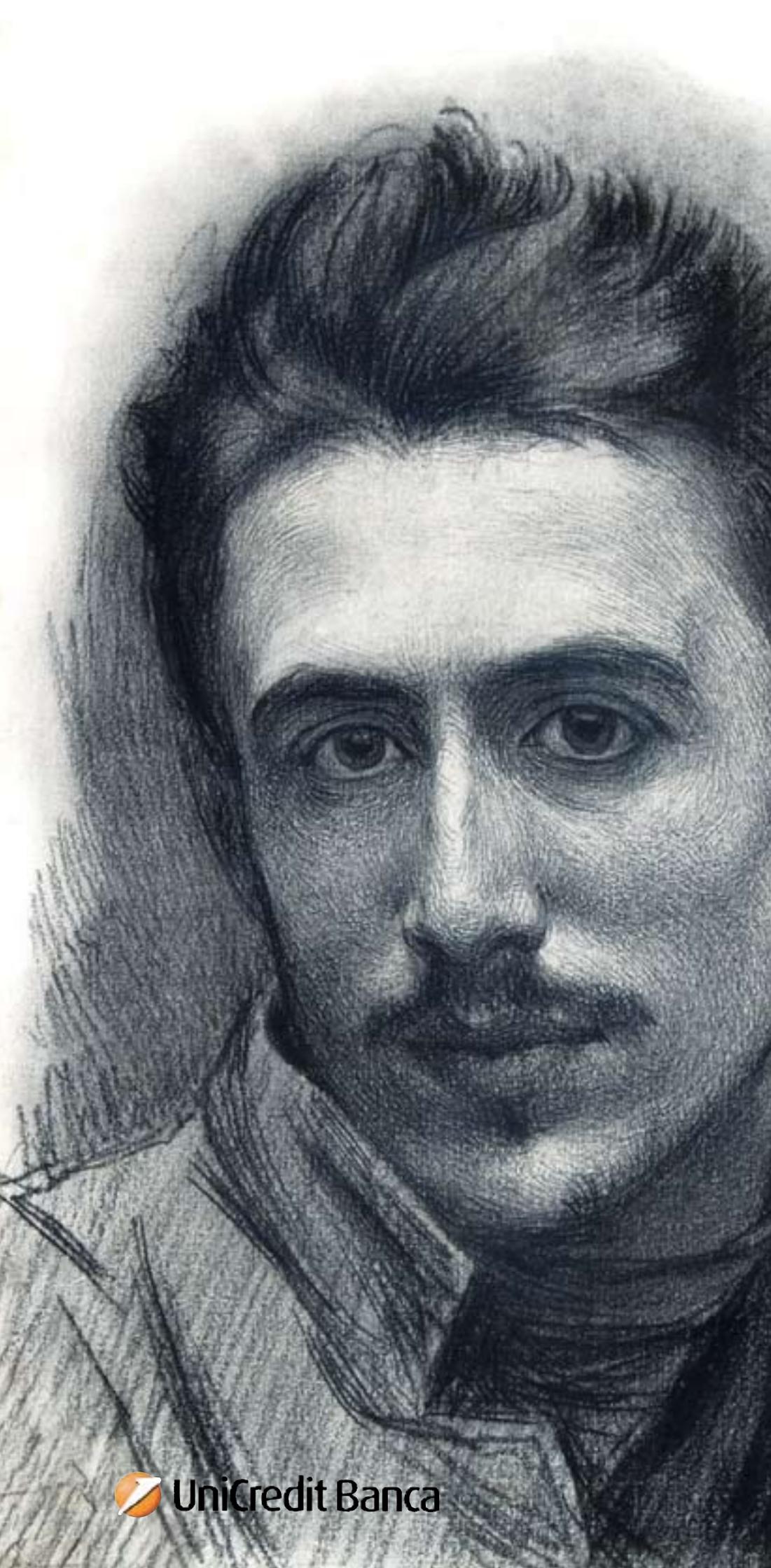
Adolescenti e musei... Per quanto noi adulti, educatori e specialisti di vari ambiti disciplinari, cerchiamo di entrare nel loro mondo e penetrare il loro pensiero, non possiamo e non riusciamo a farlo chiusi nel nostro sapere o convinti di aver solo da dare (conoscenza ed esperienza). Per più di un anno ho lavorato con molti di questi ragazzi in laboratori che avevano semplicemente lo scopo di iniziare a riflettere insieme sul senso dei musei per i giovani e ho avuto più volte la fortuna di stabilire un contatto, non senza una certa dose di fatica e frustrazione. E ho capito che c'è solo un modo per arrivare a quel risultato: autentica accoglienza, autentico ascolto.

Alba Trombini
Consulente Scientifico
Convegno Musei Giovani

Il folle volo

Inaugura il 5 maggio presso il Museo Francesco Baracca di Lugo la mostra *Il folle volo*, nata dalla collaborazione tra il Fotomuseo Giuseppe Panini di Modena e il Museo lughese. Attraverso una selezione di fotografie, documenti e oggetti provenienti dal Fondo "Rinaldo D'Ami" del Fotomuseo Panini, si intende raccontare la storia dell'evoluzione delle più significative macchine volanti, inizialmente costruite in legno e tela, e delle strategie di combattimento e, nel contempo, analizzare l'uso dell'immagine grafica e fotografica ai fini della trasformazione degli uomini in eroi. L'immagine mitica dell'aviatore, costruita attraverso le immagini fotografiche di giornali e riviste, si contrappone alla dimensione più quotidiana ed umana della vita dei piloti, che emerge dalle fotografie raccolte da D'Ami. Un allestimento suggestivo renderà ancora più coinvolgente la mostra, che dopo la permanenza al Museo Baracca, verrà allestita nell'autunno 2007 al Fotomuseo Panini. Alla mostra è abbinato un catalogo, unico per le due mostre.

Per informazioni:
Museo Baracca
via Baracca, 65
48022 Lugo
Tel. 0545.24821/38556



- Casa V. Monti di Alfonsine
- Museo della Battaglia del Senio di Alfonsine
- Centro Culturale “Le Cappuccine” di Bagnacavallo
- Ecomuseo della Civiltà Palustre di Villanova di Bagnacavallo
- Museo del Castello di Bagnara di Romagna
- Museo del Lavoro Contadino di Brisighella
- Museo della Resistenza Ca’ Malanca di Brisighella
- Museo G. Ugonia di Brisighella
- Il Cardello di Casola Valsenio
- Giardino delle Erbe di Casola Valsenio
- Museo Civico di Castel Bolognese
- Museo dei Burattini e delle Figure di Cervia
- Musa. Museo del Sale di Cervia
- Museo Civico di Cotignola
- Casa Museo R. Bendandi di Faenza
- Museo Internazionale delle Ceramiche di Faenza
- Museo Civico di Scienze Naturali di Faenza
- Museo del Teatro di Faenza
- Museo C. Zauli di Faenza
- Pinacoteca Comunale di Faenza
- Museo Civico “San Rocco” di Fusignano
- Museo F. Baracca di Lugo
- Museo della Frutticoltura A. Bonvicini di Massa Lombarda
- Museo C. Venturini di Massa Lombarda
- Centro Dantesco dei Frati Minori Conventuali di Ravenna
- Domus dei Tappeti di Pietra di Ravenna
- Museo d’Arte della Città di Ravenna
- Museo Dantesco di Ravenna
- Natura. Museo Ravennate di Scienze Naturali di Sant’Alberto
- Museo del Risorgimento di Ravenna
- La Casa delle Marionette di Ravenna
- Il Planetario di Ravenna
- Museo Nazionale delle Attività Subacquee di Marina di Ravenna
- Museo del Paesaggio dell’Appennino Faentino di Riolo Terme
- Museo dell’Arredo Contemporaneo di Russi
- Museo Civico di Russi
- Museo della Vita Contadina in Romagna di S. Pancrazio